

«Costa poco ed è diventato estremamente facile da reperire. Al momento, tra i giovani, il crack è la droga che ha il maggior tasso di diffusione. A parte casi particolari, in media bastano poche dosi per sviluppare comportamenti compulsivi che si tramutano in dipendenza. Purtroppo come sostanza stupefacente riscuote un forte appeal». Suona quasi come un grido d'allarme il giudizio del dottor Emanuele Bignamini, direttore del dipartimento per la cura delle dipendenze dell'Asl torinese. «La maggior parte dei nuovi pazienti che si rivolgono alle sedi del Sert, in Torino e provincia, sono assuntori abituali di crack. Il dato è significativo: sei su dieci, tra i nuovi pazienti. Un andamento preoccupante, perché mancano strumenti terapeutici adeguati per arginare questo tipo di dipendenza».

Sostanza insidiosa

La costante diffusione del crack nelle principali aree di spaccio della città è vissuta dagli esperti come un'emergenza. A rilanciare l'attenzione sul fenomeno è stata la morte di un vigilante di Grugliasco, Patrizio Moramarco, 31 anni, con la passione per la scrittura, autore di due libri, trovato cadavere la mattina del 7 ottobre scorso ai Murazzi, vicino a corso Vittorio Emanuele. Stando ai primi accertamenti del medico legale, la morte sarebbe attri-

La pipa
Il crack è un derivato della cocaina, viene inalato utilizzando pipe di vetro o altri contenitori, dopo il surriscaldamento dei cristalli di droga

T1 CV PRT2 ST XT PI

46 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017

L'allarme degli esperti che curano le dipendenze

Fa paura il ritorno del crack "È diffusissimo e costa poco"

Il Sert: conquista i giovani, 6 nuovi pazienti su 10 ne fanno uso

buibile all'assunzione di una dose letale di crack. «Il crack - aggiunge Bignamini - è un derivato della cocaina ed è una sostanza molto pericolosa e insidiosa per l'organismo. Anche se le morti riconducibili direttamente a un'overdose di altri stupefacenti, come ad esempio l'eroina, sono limitate a poche unità nell'arco dell'anno, per il crack è più difficile fare una statistica precisa, perché in al-

cuni soggetti può provocare infarti, in altri ictus. Il conteggio delle vittime diventa molto complicato».

Come sostanza viene inalata utilizzando pipe di vetro. Alla base c'è un processo chimico, sprigionato dal surriscaldamento dei cristalli di droga che sviluppano fumo. L'età media degli assuntori è intorno ai 20 anni, anche se non sono rari i casi di «esordi in età avvanza-

ta». Così gli esperti definiscono i percorsi tradivi che portano alla dipendenza. E l'incremento di crack ha avuto un andamento costante negli ultimi anni dovuto, spiegano gli esperti, sia all'aumento dell'offerta in strada, sia al prezzo sempre più abbordabile.

Le cure

Le dinamiche di assunzione possono variare enormemen-

te. «C'è chi ne fa un uso intenso solo nei weekend, chi lo assume a fasi alterne, e chi invece vi fa ricorso tre volte al giorno». Sul piano della prevenzione servirebbero più risorse economiche a sostegno della ricerca.

In molti casi, per «bloccare» la dipendenza, servono dei ricoveri e lunghi periodi di riabilitazione. «Se per la dipendenza da eroina abbiamo fatto passi da gigante, ottenendo ottimi

successi - afferma ancora Bignamini - per il crack non è così. E questo vale per tutti i Paesi, anche per gli Stati Uniti. Il problema è che bisognerebbe aumentare la ricerca, per mettere a punto trattamenti medici e riposte psicoterapeutiche davvero efficaci. Al momento non disponiamo di strumenti adeguati per combattere gli effetti di questa droga».

L'ANNUNCIO Il presidente della Circoscrizione 8: «Vogliamo opere di riqualificazione per il quartiere»

A novembre lo sgombero dell'ex Moi «Partiremo da chi vive nelle cantine»

→ «Entro novembre verranno sgomberate le cantine delle palazzine dell'ex Moi». È quanto annunciato martedì sera in un consiglio aperto della Circoscrizione Otto. «Partiremo da lì perché è la parte più malsana, poi continueremo con la prima palazzina», hanno assicurato dalla Compagnia di San Paolo. Una nuova data, quindi, in un cronoprogramma mai rispettato in una situazione delicata, che vede più di mille migranti occupare alcune palazzine dell'ex villaggio olimpico e i loro sotterranei dal 2013. Con conseguente disagio dei residenti della zona: «Degrado, insicurezza in orario serale, poca pulizia, paura», sono state le lamentele dei tanti cittadini accorsi al consiglio in corso Corsica. Per loro, la Circoscrizione Otto ha chiesto all'unanimità delle "compensazioni": «Vorremmo - ha dichiarato il presidente Davide Ricca - che il quartiere sofferente sia almeno riqualificato e per questo abbiamo fatto delle proposte alla Compagnia e al Comune». «Dalla manutenzione di piazza Galimberti - ha continuato - a un presidio serale e notturno intorno all'arco olimpico, fino



Profughi e abusivi hanno occupato nel 2013 quattro palazzine dell'ex Moi

all'affitto di uno spazio per la festa di Natale degli anziani». Inoltre, la richiesta è quella di non essere più tagliati fuori dalle decisioni: «Vorremmo - ha aggiunto Ricca - partecipare alla definizione del destino delle palazzine una volta che tra il 2020 e il

2021 saranno sgomberate: cosa succederà? Un social housing o una residenza per i ricercatori del vicino Parco della Salute? In ogni caso, vorremmo essere coinvolti». C'è chi però teme di non vedere "mai" quelle palazzine libere: «Il piano che hanno presentato - ha di-

chiarato il capogruppo di Forza Italia, Alessandro Lupi - non mi convince: come possono bastare sei milioni di euro per tutte e quattro le palazzine, se pensano di usarne un milione e 500 per 60 persone?». L'unica soddisfazione arriva per gli aiuti ai residenti: «Abbiamo

chiesto e ricevuto consenso - ha continuato Lupi - sull'attivazione di lavori socialmente utili per i disoccupati di Borgo Filadelfia, in merito alla riqualificazione di piazza Galimberti». «Non sarebbe infatti moralmente sostenibile - ha concluso - dare casa e lavoro ai

profughi, senza concedere aiuti ai cittadini che sono in difficoltà». Prossima tappa, quindi, novembre, quando verranno sgomberate le cantine, o meglio, quando inizierà il faticoso e atteso "piano di accompagnamento".

Giulia Ricci

LA STORIA DELLO SCRITTORE GEDA

Lascia il portafoglio a Roma e glielo ridanno in Sardegna

Una coppia nordafricana vola da Fiumicino alla Sardegna per restituire allo scrittore Fabio torinese Geda il giubbotto e il portafoglio che aveva dimenticato in aeroporto. A raccontarlo è lo stesso autore di "Nel mare ci sono i coccodrilli" che si trovava nell'isola per tenere un incontro in una scuola media. «Alla fine - scrive in un lungo post su Facebook - sono circondato da ragazzini che vogliono ancora dirmi una roba, chiedermi una roba, farmi vedere una roba, e d'un tratto, in quel marasma totale, alzo gli occhi e davanti a me c'è una donna chiaramente nordafricana. In una mano ha il mio giubbotto. Nell'altra il mio portafoglio. Mi dice: Ti ho cercato. Questi sono tuoi. Io non credo ai miei occhi. Non capisco. Cosa ci fanno il mio giubbotto e il mio portafoglio abbandonati a Fiumicino, a Valledoria, tra le mani di una donna nordafricana? Balbetto: Grazie. Ma. Com'è che li hai tu? Chi sei? Lei con un accento marcato ripete: Ti ho cercato su Facebook. Te li ho portati. Io prendo il giubbotto, prendo il portafoglio, lo apro. Lei dice: C'è ancora tutto».

CONARQ di P13

Trattativa in vista
Il gruppo francese Aedi, proprietario di Comital, è in contatto con una società sconosciuta interessata a rilevare l'attività produttiva dello stabilimento di Volpiano

NADIA BERGAMINI

L'ultima parola spetta ai lavoratori Comital. Questa mattina dovranno decidere se l'accordo, arrivato a sorpresa, ieri sera durante l'incontro in Regione, vada avallato o respinto. Nessuno ci sperava più in un'intesa tra azienda e sindacato e, invece, il «miracolo» è avvenuto e la proprietà francese ha ribadito la presenza di manifestazioni di interesse da parte di gruppi stranieri che dovrebbero concretizzarsi nei prossimi giorni con l'invio di una lettera d'intenti. Gruppi su cui almeno per ora viene mantenuto il massimo riserbo.

I termini dell'intesa

La procedura di licenziamento collettivo slitta al 15 novembre per consentire all'azienda il tempo necessario a condurre le trattative di possibili acquirenti. Dal canto loro i lavoratori in presidio davanti ai cancelli dello stabilimento di via Brandizzo ormai da oltre tre mesi si impegnano a rimuovere il blocco. Il presidio sarà spostato all'interno dello stabilimento per salvaguardare il patrimonio dell'azienda. Questo significa che i 48 dipendenti della Lamalu fuori azienda da 80 giorni, potranno tornare al lavoro. Comital, inoltre si impegna a garantire il 50% della copertura retributiva e contributiva per un mese, mentre per l'altra metà saranno le ferie maturate ad essere utilizzate. «Questa ulteriore sospensione - commentano Fedeco Bellono della Fiom e Dario Basso della Uilm - non rappresenta la soluzione della vertenza, ma consente di verificare l'interesse manifestato dagli acquirenti. Attendiamo l'esito della consultazione con i lavoratori. Se sarà positivo seguiremo con attenzione l'evolversi della situazione. Quello di oggi è un passo avanti, ma la vicenda non è chiusa finché

Volpiano

Retromarcia Comital I 140 licenziamenti rinviati di un mese

Oggi la consultazione dei lavoratori sull'accordo



Gianna Pentenero
Assessore regionale al Lavoro
«Speriamo in una soluzione positiva»

non sarà garantito il futuro industriale e occupazionale dell'azienda».

Un passo avanti

Così definisce l'accordo l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero. «Dopo una trattativa molto lunga e complicata - dice - l'intesa di oggi è un fatto importante e concreto per

consentire, auspicabilmente, di arrivare ad una conclusione positiva della vicenda. Non abbiamo raggiunto la soluzione, ma messo un tassello per arrivare a quello che resta l'obiettivo condiviso da tutti». Il prossimo incontro al tavolo regionale è previsto per il 9 novembre.

La vicenda

Acquisita due anni fa dal gruppo francese Aedi, Comital si è ritrovata mesi fa con un consistente buco da coprire. La mancanza di prospettive e di

un piano industriale ha messo in allarme i lavoratori già a luglio e fine mese è arrivata la doccia fredda dell'apertura della procedura di licenziamento

59
anni

È l'età della Comital, azienda da sempre radicata a Volpiano

collettivo e di liquidazione dell'azienda per cessata attività.

I lavoratori non si sono mai arresi, anche se le speranze sono andate via via affievolendosi.

Ora è arrivato l'accordo che dà un po' di speranza all'ipotesi che si arrivi a una soluzione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017

LE CARTE Le prescrizioni contenute in una integrazione al parere del collegio sul preventivo 2017

Gli esperti contabili avvertirono il sindaco «Inserite a bilancio i 5 milioni della Ream»

→ Non fu solo l'allora direttrice delle Finanze Anna Tornoni (poi trasferita al Decentramento, tutt'altro che un promoteatur ut amoveatur) ad avvertire la giunta Appendino sulla necessità di iscrivere nel bilancio 2017 i 5 milioni del debito nei confronti di Ream. Dopo la commissione Controllo di Gestione nella quale venne svelato il carteggio fino ad allora inedito tra i vertici della società e il sindaco Chiara Appendino, anche i revisori dei conti consigliarono all'amministrazione di prendere atto della necessità di restituire la caparra già nell'esercizio di quest'anno. Un parere che il presidente del collegio, Herri Fenoglio, conferma anche oggi: «Per noi il debito di 5 milioni andava riconosciuto e finanziato nel bilancio 2017. La nostra relazione lo indicava». E come dargli torto. È tutto nero su bianco all'interno dell'integrazione al parere sul bilancio di previsione comunicato alla giunta il 27 aprile. Ovvero nove giorni dopo la faticosa commissione in cui Fenoglio e gli altri componenti dell'organismo di controllo - Maria Maddalena De Finis e Nadia Rosso - vennero a sapere di ben tre missive inviate da Ream per sollecitare la restituzione della caparra. Corrispondenza alla quale si è poi aggiunta quella per concordare il differimento del pagamento dei 5 milioni nel 2018. Uno slittamento che da solo, se-



L'area ex Westinghouse sulla quale pesano i 5 milioni della caparra che il Comune deve restituire a Ream

IL RETROSCENA

Ma la restituzione della caparra arriverà nel 2018

Certo di quanto scritto nella lettera inviata al consiglio comunale per correggere lo slittamento (scritto a mano) del debito Ream al 2018, il presidente del collegio dei revisori Herri Fenoglio è ancora convinto che il Comune possa seguire le sue indicazioni. «Sono ancora in tempo a sistemare le cose con l'assestamento di novembre» ha dichiarato ieri, il giorno dopo che il sindaco Chiara Appendino, il suo assessore al Bilancio Sergio Rolando e il capo di gabinetto Paolo Giordana sono stati iscritti nel registro degli indagati. Peccato che le interlocuzioni intercorse in

questi mesi tra Palazzo Civico e la stessa Ream abbiano confermato la volontà di pagare soltanto a partire dal prossimo anno. L'ultima comunicazione sarebbe stata inviata all'inizio di questo mese, in concomitanza con l'approvazione in giunta del piano di rientro che imporrà tagli per 80 milioni dal 2018 alla fine della legislatura. Indicazione accettata dalla società che aveva versato i 5 milioni di caparra per l'area ex Westinghouse. Dovrebbe invece sbloccarsi entro quest'anno il pagamento della seconda tranches dei 19 milioni per la concessione

dell'area da parte di Amteco&Maiora, la società che se l'è aggiudicata. Una partita, anche questa, che preoccupava e non poco i revisori, come scritto nel parere sul riaccertamento dei residui. «Permangono - scrivevano lo scorso 9 maggio - elevati margini di incertezza riguardanti la pratica Westinghouse, in quanto non risultano a tutt'oggi pervenute le informazioni richieste all'Amministrazione inerenti l'eventuale risoluzione per mancato pagamento del contratto di costituzione di diritto di superficie».

«[p.var.]

condo i revisori, non sarebbe comunque bastato a cancellare tout court la somma dai conti di quest'anno. Da qui la prescrizione rivolta alla giunta: «Si ritiene che il debito per la restituzione della caparra a Ream Sgr Spa, pari ad euro 5 milioni oltre gli interessi legali, debba essere riconosciuto e finanziato nel bilancio dell'esercizio, ai sensi dell'articolo 194 del Tuel, e questo a prescindere dell'effettivo versamento dilazionato concesso per il 2018».

L'integrazione al parere cita quindi l'articolo 194, ovvero la norma del Tuel che regola la gestione dei debiti fuori bilancio. Un'interpretazione di cui hanno preso atto anche il sindaco Appendino e il suo assessore al Bilancio Sergio Rolando che, in risposta ai revisori, hanno però tirato dritto sulla strada dell'approvazione dei conti, rimandando a un successivo emendamento la presa d'atto dei 5 milioni dovuti a Ream. Un rimpallo tra collegio e giunta che si chiude con un colpo di scena, quello della data riscritta a penna nel parere definitivo al preventivo. Una mano che cambia da 2017 a 2018 l'esercizio nel quale «riconoscere e finanziare» la vicenda Ream. Quella mano era del presidente Fenoglio: «Un errore, ero stanco, sfatto dal lavoro» si sarebbe poi giustificato.

Paolo Varetto

CONFERMA P5

L'ASSESSORE AL BILANCIO: SISTEMA SCELTO DALLA GIUNTA PRECEDENTE

Rolando: "Nessun trucco sui conti ma interventi previsti dalla legge"

DIEGO LONGHIN

«**H**o fiducia nell'operato dei magistrati, quando sarò convocato risponderò e ricostruirò la vicenda. Abbiamo già presentato un corposo memoriale». L'assessore al Bilancio Sergio Rolando è sereno nonostante l'avviso di garanzia. E nonostante un piano di rientro da portare a termine, discussione che ieri in Commissione è stata rinviata di una settimana.

Assessore, cosa sarebbe la competenza contabile potenziata, sistema che la sindaca ha sostenuto nell'interrogatorio di mercoledì e che vi autorizzerebbe a segnare i 5 milioni da restituire a Ream nel 2018?

«Non è un sistema che ci siamo inventati noi. Il decreto è del 2011, la città lo applica dal 1° gennaio del 2015 non certo per scelta mia o di questa amministrazione. Ma la decisione è stata presa da Passoni».

Sempre a scaricare su quelli prima?

«Ma no. Voglio dire che abbiamo rispettato quella scelta».

Il sistema cosa autorizza a fare?

«Il decreto legislativo 118 del 2011 sull'armonizzazione contabile prevede che si accertino le entrate e le uscite in funzione della competenza contabile potenziata. E cioè una entrata e una uscita si iscrivono quando il debito o il credito diventano esigibili. Tutto quello che abbiamo fatto nel bilancio segue questa regola e lo abbiamo sempre detto e scritto in tutte le delibere».

Il presidente del collegio dei revisori, Herri Fenoglio, oggi sottolinea che non inserire i 5 milioni nel bilancio 2017 sia

stato un errore. Si può ancora sistemare la cosa con l'assestamento di bilancio.

«Ah beh. Se lo dice Herri Fenoglio. Auguri. Noi sosteniamo che non debba essere così. Abbiamo scritto a Ream 15 giorni fa per dire che a gennaio 2018 salderemo il debito. Come potrei inserire la cifra nel 2017? Ho bisogno di calcolare gli interessi al

31 dicembre del 2017. I revisori hanno fatto confusione e pasticci, sono parte in causa. È una vicenda complessa, ognuno risponderà delle proprie responsabilità».

Cosa vuole dire?

«Se ne occuperà la magistratura...».

La colpa dei revisori è di aver sollevato la questione dei pagamenti Ream Westinghouse rimasta "nascosta"?

«L'hanno sollevata dopo che l'ha sollevata l'opposizione e dopo un primo parere favorevole. Poi hanno ipotizzato il debito fuori bilancio di questi 5 milioni, strada che noi alla fine abbiamo preferito non intraprendere, e non sono in grado tecnicamente di spiegare perché dovremmo iscrivere i soldi nel 2017. Noi siamo coerenti con la scelta intrapresa nel 2015 con la competenza economica potenziata. I revisori dicono altro, ce ne faremo una ragione, non è perché lo dicono loro che sia così. Il Consiglio comunale è sovrano. Anzi, avremmo fatto meglio ad applicare il vecchio sistema come si ostinano a fare i revisori».



L'assessore Sergio Rolando

"Le nuove norme consentono di annotare entrate o uscite solo quando diventano esigibili. E noi pagheremo nel gennaio 2018"

Perché?

«Con il vecchio sistema il debito Ream doveva essere iscritto già nel 2014. Noi non c'eravamo nel 2014. Sì che sarebbe stato un debito fuori bilancio».

Giovanni Falconieri

→ Più dell'esposto firmato dai consiglieri di opposizione Alberto Morano e Stefano Lo Russo, poté quello depositato dal collegio dei revisori dei conti. Il motivo è semplice: a dettare le accuse dei tecnici non sarebbero ragionamenti di natura esclusivamente politica, ma rilievi neutri di esperti che si occupano della gestione della cosa pubblica. È per questo che ieri mattina i procuratori aggiunti Enrica Gabetta e Marco Gianoglio hanno voluto di nuovo ascoltare, come persona informata sui fatti, uno dei revisori che avevano denunciato il debito di 5 milioni di euro che Palazzo Civico aveva contratto nei confronti della società Ream, partecipata della Fondazione Crt. La vicenda è quella del mancato acquisto dell'area ex Westinghouse che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati, con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico, della sindaca Chiara Appendino, dell'assessore al Bilancio Sergio Rolando e del capo di Gabinetto Paolo Giordana.

È in realtà un fascicolo d'indagine diviso in due tronconi, quello aperto dalla magistratura torinese. Il reato è lo stesso in entrambi i filoni, ma da una parte c'è il rendiconto relativo all'anno 2016 e dall'altra il bilancio di previsione riguardante il 2017. Sono tre gli indagati per il primo filone: la sindaca, l'assessore al Bilancio e il capo di Gabinetto. Due per il secondo: i soli Appendino e Rolando. Dopo l'interrogatorio dell'inquilina di Palazzo Civico, che martedì pomeriggio è stata ascoltata per tre ore dai pm, ecco ieri mattina il vertice in procura tra magistrati e finanziari e poi il lungo colloquio dei magistrati con il revisore.

Ma sotto la lente degli investigatori, già da qualche ora, è finita anche la memoria che i tre indagati hanno consegnato ai magistrati Gabetta e Gianoglio e nella quale vengono evidenziati gli accordi con la Ream per posticipare nel 2018 la restituzione della caparra. Da piazza Palazzo di Città fanno sapere che i documenti scritti durante la fase di preparazione del bilancio devono essere considerati autentici. La decisione di non iscrivere il debito di 5 milioni sarebbe stata resa possibile dalle riforme introdotte dal decreto 118 del 2011 (modificato nel 2014 ed entrato definitivamente in vigore nel 2015) sul regime contabile degli enti pubblici. In particolare,

IL CASO Ieri mattina un vertice tra magistrati e Finanza

Falso in atto pubblico Le analisi dei revisori inguaiano Appendino

*Interrogato di nuovo in procura uno dei tecnici
I tre indagati consegnano una memoria ai pm*

sarebbe stato seguito il principio contabile della «competenza finanziaria potenziata» che permetteva di portare questo debito nel bilancio solo nell'esercizio del pagamento effettivo (in questo caso il 2018). Per la magistratura, al contrario, quei documenti devono corrispondere alla verità, anche

se tecnicamente si tratta di «atti interni» alla pubblica amministrazione.

Nei prossimi giorni potrebbero essere ascoltati in procura anche Rolando e Giordana. «Ho fiducia nell'operato dei magistrati e quando sarò convocato risponderò a tutte le domande», ha commentato ieri

giovedì 19 ottobre 2017 **5**

CRONACAQUI_{TO}

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Martedì pomeriggio la sindaca Chiara Appendino, l'assessore al Bilancio Sergio Rolando e il capo di Gabinetto Paolo Giordana si sono presentati in procura (nella foto sopra) dopo aver ricevuto un avviso di garanzia sulla vicenda dell'area ex Westinghouse e hanno chiesto di parlare con i magistrati

IN PROCURA Nei guai anche assessore e capo di Gabinetto

**Falso in atto pubblico
La sindaca è indagata
e corre dai magistrati**

La Appendino a colloquio per tre ore con i pm

l'assessore a margine di una commissione comunale. Anche il Codacons, nel frattempo, si è schierato contro la sindaca. «Abbiamo deciso di intervenire nell'interesse dei cittadini torinesi costituendoci parte offesa nell'inchiesta», ha spiegato l'associazione in difesa dei diritti dei consumatori.

È la prima vertenza in Italia

LA STAMPA per

Foodora a processo per i rider licenziati dopo le proteste

Sei ragazzi hanno fatto causa alla multinazionale: ci devono reintegrare

il caso

SIMONA LORENZETTI

L'8 ottobre 2016 un centinaio di rider Foodora si radunò in piazza Vittorio Veneto. Un'onda rosa di giovani in bicicletta sfidò a viso aperto la multinazionale che ha rivoluzionato il sistema di consegna a domicilio del cibo d'asporto, denunciando condizioni contrattuali che definirono al limite dello sfruttamento. «Siamo i rider di Foodora. Le ragazze e i ragazzi che vi portano da mangiare con le bici e con i motorini, sia quando si muore di caldo sia quando piove a dirotto. Siamo quelli che a Milano e a Torino vedete vestiti di rosa»: iniziava così, allora, il comunicato nel quale lamentavano «una precarietà estrema e uno stipendio da fame».

Ieri mattina, sei di loro si sono presentati con gli avvocati in tribunale, a Torino, per partecipare all'udienza davanti al giudice del Lavoro: quello che non hanno ottenuto in piazza un anno fa, adesso provano a ottenerlo in un'aula di giustizia. Si è aperta, infatti, la vertenza di lavoro intentata da sei ex fattorini contro la multinazionale, che ha fatto della share economy una filosofia imprenditoriale. Si tratta della prima causa in Italia, la cui sentenza potrebbe riscrivere i rapporti contrattuali tra la società e i suoi rider. I ricorrenti, assistiti dagli avvocati Sergio Bonetto e Giulia Druetta, chiedono che vengano riconosciuti i loro diritti, a fronte di un licenziamento che reputano ingiusto e, per giunta, comunicato solo oralmente.

Gli ex rider sostengono di essere stati messi in un angolo e di essere stati «sloggiati», cioè esclusi dalla App, dopo essersi fatti promotori

In piazza
Un anno fa cento fattorini si erano dati appuntamento in piazza Vittorio Veneto per chiedere di modificare le condizioni contrattuali che definivano «al limite dello sfruttamento»



REPORTERS

Sulla «Stampa»



Lo scorso maggio, la prima partecipazione alla festa del lavoro dei rider, in sciopero per avere più diritti

della protesta dello scorso anno. Oggi chiedono di essere reintegrati sul posto di lavoro, ma la strada è in salita. Nella prima udienza, il giudice ha invitato le parti a trovare un accordo. La conciliazione, però, è fallita: i legali di Foodora hanno spiegato che la società

non ha alcuna intenzione di reintegrare i sei giovani che hanno fatto causa.

«Il rapporto che legava i rider all'azienda - hanno spiegato gli avvocati Bonetto e Druetta al termine dell'udienza - aveva le caratteristiche del lavoro subordinato. I ragazzi dovevano essere reperibili in maniera costante e continuativa. Però non avevano diverse tutele, tra cui quella antinfortunistica. E i diritti devono essere tutelati a prescindere». Inizialmente i fattorini Foodora erano retribuiti con 5,60 euro l'ora, mentre nell'ottobre 2016 fu introdotto anche un regime di «cottimo integrale». Non solo. Stando al ricorso, i lavoratori retribuiti a ore venivano sovra-impiegati,

mentre quelli a cottimo erano lasciati sostare ai punti di partenza generando così un guadagno di immagine all'impresa. «Questo - continuano i legali - è un fenomeno di tipo nuovo. Serve una definizione. Altrimenti non viene rispettata la dignità del lavoratore».

Una tesi che viene respinta dai legali della multinazionale tedesca. «Foodora ha sempre agito nel rispetto della legge vigente e ha sempre riservato ai propri rider il

giusto trattamento economico e normativo», si legge in una nota. Nella quale si sottolinea anche che la società «è pronta a rispondere del proprio operato ed esporrà nelle sedi opportune le proprie ragioni».

5,60 euro

La paga oraria di un fattorino Foodora

DIVENTERÀ UN HOTEL

Ferrovie dello Stato riapre il bando per la vecchia stazione di Porta Susa



■ Dicono che ci sia già una grande catena alberghiera pronta ad acquisire la vecchia stazione di Porta Susa. Ma intanto Ferrovie dello Stato riaperto il bando per la vendita del complesso immobiliare dell'ex stazione storica di Torino Porta Susa, situato in piazza XVIII dicembre. Il termine ultimo per la presentazione delle domande, stabilito dalla Fs Sistemi Urbani, la società di Ferrovie dello Stato che ha il compito di valorizzare il patri-

monio del gruppo non funzionale all'esercizio ferroviario, è fissato per il 6 dicembre, con una base di offerta di gara fissata a 6,1 milioni. Il complesso si sviluppa su un lotto di circa 5000 metri quadrati sui quali è ammessa la realizzazione fino a 5246 metri quadrati di diritti edificatori, di cui 1800 già esistenti nel fabbricato di stazione. La destinazione d'uso prevista è terziario e attività di servizio alle persone e alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA UN MESE DI SPERANZA

Licenziamenti rinviati alla Comital Volpiano

C'È ANCORA un mese di speranza per i cento addetti della Comital di Volpiano. La proprietà francese Aedi ha accettato di sospendere i licenziamenti fino al 15 novembre, in modo da poter trattare con gruppi stranieri che potrebbero rilevare la fabbrica dell'alluminio. La decisione è contenuta in un accordo siglato ieri tra il liquidatore dell'azienda e i sindacati, intesa che dovrà essere ratificata oggi dai lavoratori in assemblea. «Attendiamo l'esito della consultazione. È un passo avanti, ma la vicenda non è chiusa finché non sarà garantito il futuro dell'azienda», sottolineano i leader provinciali di Fiom, Federico Bellino, e Uilm, Dario Basso. Per Claudio Chiarle, che guida la Fim-Cisl Torino, «l'intesa è il risultato di tutti questi giorni di lotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

TORINO | CRONACA

IL GIORNO DOPO
PIEMONTE PI

la Repubblica GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017

Presentata al Palagiustizia l'associazione Grist

“È sbagliata l'equazione terrorista uguale pazzo”

CLAUDIO LAUGERI

«Dobbiamo rassegnarci a considerare “normale” la mente di un terrorista, almeno da un punto di vista psichiatrico». A parlare è Carmine Munizza, già presidente della Società italiana di psichiatria e anima del Gruppo italiano di studi sul terrorismo (Grist), assieme all'ex magistrato Francesco Gianfrotta. Insieme hanno presentato ieri pomeriggio al Palagiustizia l'associazione che vuole «approfondire la conoscenza di un'emergenza del nostro tempo, il terrorismo di matrice jihadista». Senza pregiudizi. A partire dall'etichetta di «folli» affibbiata ai terroristi.

Ma non è un comportamento da sociopatici? «Magari c'è anche questa componente, ma non è possibile generalizzare - dice Munizza -. È un disturbo della personalità e rientra tra le malattie mentali, ma non basta per definire la “carriera” dei terroristi». «Non ci sono terroristi condannati per gli “Anni di Piombo” che abbiano avuto attenuanti per infermità mentali di qualsiasi tipo», aggiunge Gianfrotta.

E via con altri pregiudizi. Come quello del «binomio tra immigrazione e violenza, altra stupidaggine» dice ancora



Aula magna

L'incontro di ieri nell'aula magna «Fulvio Croce» per presentare l'associazione Grist, che studia il fenomeno del terrorismo di matrice islamica per sfatare molti pregiudizi sull'argomento

Munizza. E spiega: «Fra i 65 responsabili dei 51 attentati dal 2014 a oggi, il 73 per cento erano residenti nel Paese dove hanno colpito e il 14 per cento aveva un regolare permesso. Soltanto il 5 per cento erano immigrati». L'obiettivo del Grist è proprio questo, «diffondere una cultura della legalità, per superare il radicalismo e il ricorso alla violenza nel contrasto al terrorismo islamista», dice Gianfrotta.

Così, arriva anche la chiave di lettura del procuratore capo Armando Spataro: l'enfatizzazione delle azioni terroristiche aiuta «chi ha interesse a ridurre le libertà individuali, una mutazione accettata da molti pur di veder garantita la sicurezza». E ancora: «Dico “no” alla riduzione delle garanzie, alle tor-

ture o simili. Anzi. Dimostriamo agli immigrati che le regole valgono per tutti, anche per la polizia giudiziaria. In questo modo, otteniamo un punto d'incontro. Per sconfiggere la radicalizzazione abbattiamo i muri, creiamo porte girevoli». Ma questo non significa mancanza di regole: il procuratore è «favorevole ai controlli sulle navi dei migranti» e «all'accoglienza, allo “ius soli”». La chiave è il rispetto. E racconta un aneddoto: «In un interrogatorio, un cosiddetto terrorista islamico voleva provocarmi e mi ha detto che doveva interrompere per pregare. Non si aspettava che lo facessi. E da quel momento, ha incominciato a collaborare con le indagini».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P46